

Le banderuole della politica

Talleyrand e Fouché, molto più che semplici traditori, nel libro di Alessandra Necci.

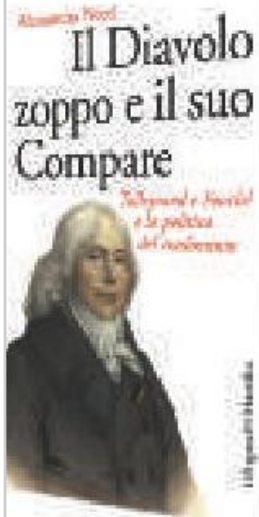
«**L** tradito può talvolta essere un ingenuo, ma il traditore è sempre un infame». Parole di Benito Mussolini che poi, dopo il 25 luglio 1943, in parte se le rimangiò (il Duce, tradito dai suoi gerarchi e dal Re, non ci teneva proprio a passare per un ingenuo). Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord e Joseph Fouché, di certo, non erano due ingenui. Erano più volpi che leoni, per citare Niccolò Machiavelli.

Con astuzia e preveggenza, con equilibrismi da acrobati, hanno attraversato gli anni cruciali della storia francese: dall'Ancien Régime alla Rivoluzione, dal Direttorio al Consolato, dall'Impero napoleonico alla Restaurazione, riuscendo sempre a trovarsi dalla parte giusta: quella del vincitore.

Li chiamavano «girouettes», banderuole. Erano dunque due infami, Talleyrand e Fouché? Qui la questione si fa più sottile, e la lunga narrazione di Alessandra Necci conduce nelle pieghe più segrete delle vicende dei due nel libro dal titolo *Il Diavolo zoppo*

e *il suo compare* (Marsilio Editore, 662 pagine, 19 euro). Talleyrand, il grande diplomatico, il protagonista del Congresso di Vienna, e Fouché, il capo della polizia, energico e feroce nella repressione, capace di tradire Robespierre e anche Napoleone, vengono messi a confronto in un libro che è anche un affresco di storia francese e, più in generale, un apologo sulle ambiguità delle vicende umane e sul significato scivoloso del tradimento in politica. Perché, con tutto il loro opportunismo e il loro cinismo, Talleyrand e Fouché sono comunque personaggi di un grande dramma, figure che si stagliano sullo scenario maestoso della Storia.

Di una cosa, scrive Necci, erano entrambi convinti: «Che vincitori e vinti, nella Storia, si delineano con chiarezza solo alla fine della partita e che a volte è sufficiente un granello di sabbia per fermare gli ingranaggi di un meccanismo all'apparenza inarrestabile». Una lezione che anche i politici dei nostri tempi dovrebbero imparare. (Giorgio Ieranò)



Il diavolo zoppo e il suo compare
(Marsilio)
di Alessandra Necci.

